

Torna l'ipotesi dell'errore

LA BOMBA DI MILANO ESPLOSE MEZZ'ORA PRIMA?

La Notte
NOSTRO SERVIZIO

ROMA, 16 gennaio. Si sta facendo strada una ipotesi, negli ambienti del Palazzo di Giustizia di Roma più vicini all'indagine sugli attentati del 12 dicembre: l'ipotesi che l'azione dinamitarda sia andata al di là delle intenzioni degli attentatori, producendo effetti che nessuno — nemmeno il più fanatico della «troupe» — si attendeva.

La bomba di Milano sarebbe scoppiata prima del tempo, insomma, innescata per esplodere dopo le 17, in una banca già svuotata di pubblico, avrebbe «sgarrato» di almeno 28 minuti, seminando la strage fra quei pacifici «clienti» che ancora sbrigliavano i loro modesti affari.

E perché la bomba sarebbe esplosa prima del tempo previsto? Per il «dilettantismo» dei dinamitardi. I quali non avrebbero previsto un dato «tecnico» di primaria importanza: che l'innescò della bomba — riscaldamento di una resistenza da parte di una pila — sarebbe stato condizionato dalla temperatura esterna. Cioè l'attentatore ha collocato l'ordigno nel salone della banca di piazza Fontana senza considerare il fatto che il salone era particolarmente riscaldato (e oltre tutto pieno di gente). Così che la «resistenza» si è riscaldata più velocemente, prima del tempo stabilito, e la bomba è scoppiata alle 16.32, con le atroci conseguenze che sappiamo.

A suffragio di questa tesi sarebbe il fatto che il disegno criminoso appare unico, per gli attentati di Roma e di Milano, e che quindi assai probabilmente si prevedeva di far esplodere tutte le bom-

tempo vengono «rispettati» a Roma per l'Altare della Patria — dove la temperatura era quella «ideale» — non vengono rispettati più a Milano, in quel salone surriscaldato. Non per niente la bomba collocata nel sotterraneo della Banca Nazionale del Lavoro di via Veneto — ambiente meno caldo del salone milanese, ma più caldo dell'Altare della Patria — esplose a mezza strada, per così dire: dopo l'esplosione di Milano e prima dell'esplosione di piazza Venezia.

Questa ipotesi sta facendosi strada, dicevamo; e se nulla cambierebbe nella posizione giuridica degli attentatori, ne attenuerebbe almeno la posizione morale. Tra l'altro, forse, servirebbe a spiegare — se provata — il dramma e la tragedia dell'anarchico Pinelli, quest'uomo che tutti ci dipingono alieno dalla violenza, anzi «mite»: travolto psicologicamente dalle proporzioni spaventose assunte dal disegno «dimostrativo» che forse conosceva a grandi linee, direttamente o indirettamente, non avrebbe retto allo «choc» e si sarebbe deciso a quel tragico salto.

Per quanto riguarda la quinta bomba, quella alla Banca Commerciale di Milano, che come è noto non esplose a causa di un difetto nel congegno di innescò, ogni considerazione rimane nel campo della pura ipotesi. Non si può dire, per ora, a quale ora sarebbe esplosa se avesse funzionato come le altre.

Per tornare al campo della indagine, bisogna segnalare un confronto che viene defi-

nito «drammatico» avvenuto ieri a Regina Coeli tra il Valpreda e il Merlino. Oggetto del confronto: la faccenda degli esplosivi custoditi sulla Tiburtina. Siccome Valpreda sostiene di averne avuto una conoscenza vaga, approssimativa, incerta, mentre il Merlino afferma che non soltanto il Valpreda sapeva benissimo dell'esistenza del «deposito», ma lo aveva anzi «visitato», il giudice istruttore dottor Cudillo ha ritenuto opportuno mettere i due imputati l'uno di fronte all'altro, in modo che confrontassero le rispettive affermazioni.

Come abbiano reagito i due non è dato di sapere, ovviamente. Qualcosa però è trapelato, sull'atmosfera del confronto. E le indiscrezioni parlano appunto di confronto «drammatico», con un Merlino irremovibile e un Valpreda che è stato colto più volte da crisi di pianto.

Ancora a proposito del Valpreda, corre l'obbligo di segnalare una notizia che però, sino a questo momento, non ha ancora ottenuto conferma, qui a Roma. La notizia parla del ritrovamento del capotto sdruccio con il quale il «ballerino» arrivò a Milano, la vigilia dell'attentato.

Questo capotto che colpì l'attenzione del tassista Rolandi e che pertanto è diventato un cardine dell'accusa, sarebbe stato recuperato dagli inquirenti in circostanze che non vengono precisate.

Ecco, adesso, in breve, le altre notizie sull'indagine.

1 Anzitutto i colloqui degli imputati con i rispettivi difensori. Sono stati tutti completati nella giornata di ieri, mentre al «Palazzaccio» avveniva un nuovo incontro tra il giudice istruttore, il capo della sezione politica della Questura e un collaboratore di quest'ultimo. Dopo i colloqui gli avvocati difensori si sono dichiarati tranquilli, sulla posizione dei loro rappresentanti.

2 Si prevede che nei prossimi giorni verranno depositati in Cancelleria, a disposizione dei difensori, i verbali di interrogatorio che finora sono rimasti segreti.

3 I magistrati hanno interrogato un dipendente della banca Nazionale del Lavoro di Roma, certo «signor A.», il quale avrebbe confermato di avere incontrato l'imputato Roberto Gargamelli, la mattina del 12 dicembre, nei sotterranei della banca stessa (circostanza, questa, recisamente negata dal giovane).

«Trovi il Gargamelli che stava lì a curiosare — ha detto il signor A. — Io non lo conoscevo personalmente, ma vedendolo così «capellone» gli dissi, scherzosamente: «Oei, ma l'usciera ti ha fatto entrare, con quei capelloni che ti ritrovi?» Lui sorrise, alzò le spalle e se ne andò via».

Il signor A., successivamente, riconobbe per il Gargamelli il capellone curioso.

4 Si danno sempre per imminenti altri mandati di cattura.

Una notizia marginale; per chiudere: l'altra sera, per la prima volta dopo i tragici avvenimenti nei quali secondo l'accusa, risulta coinvolto il figlio, il maestro Francesco Mander ha diretto a Roma un concerto, che vedeva la partecipazione della pianista Ornella Santoliquido, e che da tempo era compreso nel programma della stagione sinfonica di Santa Cecilia.

Gianni Randon